

Volontari lombardi in prima fila

«Ho chiesto le ferie
e sono andato
Così batterò Ebola»

BIANCHI ■ A pagina 17

Mi sento un medico, non un eroe Ebola è un'emergenza: sono partito

Il racconto del volontario di Emergency per due mesi in Sierra Leone

Bruna Bianchi

MILANO

UN MEDICO va dove c'è bisogno, e lui è andato. Da dicembre del 2013, i malati bisognosi sono in una terra «bellissima e sfortunata» con mare e natura incontaminati che Bruno Tumiatì è riuscito a vedere «nell'unico giorno di riposo a turno che ci si può permettere». Intorno a lui, il popolo di un piccolo stato africano che condivideva le feste religiose con grande gioia e adesso fa i conti con il contagio e la morte: «La loro vita è cambiata, l'epidemia, anche favorita da questi riti comuni-

L'EPIDEMIA

«Emergenza internazionale dichiarata da Oms: ho chiesto le ferie e sono andato»

tari, ha cambiato le abitudini: le feste natalizie sono state proibite».

EBOLA, il mostro che Emergency sta guardando in faccia in Sierra Leone senza Natale o feste comandate per molti operatori sanitari. Bruno Tumiatì è medico internista, partito per la Sierra Leone a settembre e tornato a casa due mesi dopo, il 10 novembre. Dal primo dicembre ha ripreso il suo lavoro di internista in ospedale, a quarantena scaduta e in perfetta salute. «L'epidemia è stata dichiarata emergenza internazionale dall'Oms, così ho chiesto le ferie e sono andato». Rischio alto, «ma viene ridotto o reso inesistente con i sistemi di protezione». Non è eroismo: «Altrimenti an-

che i medici dello Spallanzani di Roma che hanno curato Fabrizio (il medico operatore di Emergency rientrato con i sintomi dell'Ebola, ndr) sarebbero eroi. Nessuno sa con certezza come avviene il contagio, ma sappiamo che l'isolamento e le cure intensive fanno la differenza». Fermare Ebola è un compito immane, ma anche se i numeri restano elevati (20.000 contagi) l'epidemia non valica altri confini di Stati più popolosi. «Emergency ha messo in atto una politica radicale: cure e isolamento sul posto, esattamente come se il malato fosse curato in Occidente».

Il rischio per gli operatori può aumentare «quando si decide anche di curare», ma il contatto è reso impossibile: «Usiamo tute e scudi di protezione. I kit sono pochi: permetterebbero ai malati di tornare in famiglia». Con Gino Strada (il fondatore di Emergency che è rimasto laggiù anche a Natale), Tumiatì divideva la casa e l'ansia di gestire questa emergenza mondiale che va presa per le corna: «È stata dichiarata solo lo scorso agosto - ricorda il medico - si poteva fare molto di più». Tutti i farmaci per curare l'Ebola hanno superato la fase 1 della sperimentazione, il vaccino invece ancora non è pronto. Nel frattempo si corre contro il tempo con un ospedale da 100 posti letto, 25 dei quali di terapia intensiva, con l'umanità che i malati trovano nella certezza che qualcuno si occupa di lo-

ro «come faremmo qui da noi».

La famiglia del medico ha vissuto la trepidazione con lui: «Mi hanno sempre sostenuto». Avrebbe voluto restare per Natale e anche dopo, in Africa: «Con la legge di stabilità anche le Asl locali dovranno concedere l'aspettativa per l'Ebola».



**Fermare
il contagio**

Compito immane, ma anche se i numeri restano elevati (20.000 contagi), l'epidemia non valica altri confini di Stati più popolosi



**Cure e isolamento
come in Occidente**

Il rischio per gli operatori può aumentare, ma il contatto è reso impossibile: usiamo tute e scudi di protezione



**Si potrà avere
l'aspettativa**

**Con la legge di stabilità
le Asl locali
non potranno più
decidere se concedere
o meno lunghi periodi**



**L'ultimo
bilancio**



Il numero dei morti
causati dal virus Ebola
è salito a 7.693
mentre i casi di contagio
sono 19.695